

Manifesto 18-01-2008

Una storia di ordinaria intolleranza nelle immagini di Armin Greder

Nell'album «L'isola», uscito per Orecchio Acerbo, l'illustratore svizzero narra un apologo universale. Da oggi al Goethe di Roma in mostra le tavole originali

Francesca Lazzarato

«Un mattino, gli abitanti dell'isola trovarono un uomo sulla spiaggia, là dove le correnti e il destino avevano spinto la sua zattera. L'uomo li vide e si alzò in piedi. Non era come loro». Così comincia L'isola, magnifico album di cui il grande illustratore svizzero tedesco Armin Greder firma testo e immagini e che, tradotto da Alessandro Baricco, viene oggi proposto al pubblico italiano dal piccolo editore romano Orecchio Acerbo, a qualche anno di distanza dalla sua prima uscita (in Germania il libro è stato pubblicato nel 2002). E sin dalle prime frasi è subito evidente che questa «storia di tutti i giorni», come la definisce il sottotitolo, riguarda molto da vicino non solo noi, ma tutti i paesi del primo mondo che si misurano con la presenza di «estranei» venuti da tanti e diversi altrove.

L'uomo nudo e macilento che approda in un'isola visivamente indefinita e raccontata soprattutto attraverso i sentimenti e le sensazioni dei suoi abitanti, sarà dapprima rinchiuso in una stalla e nutrito con gli scarti destinati ai maiali, per poi vedersi affidare i lavori più duri («facile che lo si possa pagare molto meno di un lavoratore di qui» sussurra qualcuno) ma la sua presenza, o meglio la sua stessa esistenza, genera disagio, inquietudine e infine terrore: il maestro di scuola parla «dei selvaggi e delle loro usanze», le donne ne fanno uno spauracchio per minacciare i bambini, il prete sostiene che la sua voce non si adatta al coro della chiesa. Finché la gente impugna zappe e forconi per rispingere l'uomo in mare ed erige intorno all'isola un muro altissimo, uccidendo gabbiani e cormorani perché la loro presenza non segnali a nessuno, là fuori, l'esistenza della loro terra.

Diretto, esplicito, quasi brutale, il racconto è sostenuto dalla forte tensione drammatica creata dal contrasto tra un testo breve e spoglio e le eccezionali immagini in bianco e nero appena sfumate di colore, tracciate con un segno espressionista che fa immediatamente pensare a Munch (la citazione dell'Urlo è esplicita), ma anche ai disegni di Bruno Schulz e ai dipinti «neri» di Goya.

Attraverso di esse Greder esplora tanto i sentimenti contraddittori di coloro che non vogliono avere l'estraneo sulla coscienza, quanto la paura ottusa che provoca l'espulsione; pagina dopo pagina, il libro ci si offre come lo «specchio scuro» di una realtà dura quanto scomoda: le scene della cacciata dall'isola, per esempio, inducono a un inquietante confronto con i manifesti dell'Udc di Christoph Blocher, trionfatore delle ultime elezioni svizzere, in cui un gregge di pecore bianche spinge fuori dai confini nazionali una pecora nera. E il giornale isolano che titola «Lo straniero semina paura» provoca una immediata associazione con gli allarmi anti-rumeni dei nostri media, mentre l'eloquentissimo muro delle pagine finali somiglia a quelli eretti al confine tra Usa e Messico o destinati a separare israeliani e palestinesi.

Non per niente Greder rivela di aver scritto e disegnato L'isola proprio pensando alla Svizzera, ma di essersi ben presto reso conto che il libro si adatta perfettamente anche al suo paese d'adozione, l'Australia, e che oggi «funziona in tutte le lingue». In Europa come in Nordamerica, infatti, l'infanzia è quotidianamente alle prese con un discorso ambiguo e contraddittorio: da una parte la si invita enfaticamente a comprendere e accettare la differenza e a praticare il dialogo, dall'altra la realtà si tinge ogni giorno di più di xenofobia e intolleranza, crescono le politiche repressive nei confronti degli immigrati e l'atteggiamento degli adulti esprime diffidenza e paura.

Proporre un libro del genere sia agli adulti che ai bambini (o meglio «all'adulto che c'è in ogni bambino», scrive Antonio Ventura su «Babar», una bella rivista virtuale nata in Spagna e dedicata alla letteratura infantile e giovanile) significa mettere finalmente da parte l'ipocrisia con cui si usa affrontare il tema dell'immigrazione. Ed è soprattutto per questo, oltre che per la sua straordinaria capacità di combinare etica ed estetica, che L'isola dovrebbe entrare nelle stanze dei nostri figli, nelle scuole e nelle biblioteche.